CAPITOLO

2

L'articolo e il nome

Dare un nome alle cose è il primo modo di conoscerle: chi sa come si chiama un albero lo vede davvero, chi non lo sa vede soltanto del verde.

OBIETTIVI

1. Conoscere le nove parti del discorso e distinguere quelle variabili da quelle invariabili.
2. Riconoscere in una parola la radice, la desinenza, i prefissi e i suffissi.
3. Scegliere e usare correttamente l'articolo determinativo, indeterminativo e partitivo.
4. Classificare i nomi secondo il significato, il genere e il numero.
5. Formare senza errori il femminile e il plurale, anche nei casi difficili.
6. Riconoscere nomi derivati, alterati e composti e usare con metodo il dizionario.

INDICE DEL CAPITOLO

2.1 Le parti del discorso e la struttura della parola 2
2.2 L'articolo 4
2.3 Il nome e il suo significato 8
2.4 Il genere del nome 9
2.5 Il numero del nome 12
2.6 La formazione dei nomi e il lessico 16

Italiano 1 · Parte I · Grammatica · versione 1.0
Capitolo 2: L'articolo e il nome · pagine 47–70 del volume completo · estratto per lo studio

Prova a descrivere la tua giornata senza usare un solo nome: niente *sveglia*, niente *colazione*, *autobus*, *scuola*, *amici*, *compiti*. Dopo poche parole ti accorgerai che è impossibile. I nomi sono le etichette con cui la lingua ritaglia il mondo in persone, animali, oggetti, luoghi, idee, sentimenti; senza di loro non sapremmo di che cosa stiamo parlando. Quasi sempre, poi, davanti al nome c'è una parolina che sembra insignificante e che invece dice molto: se scrivo *il libro* parlo di un libro preciso, già noto a chi mi ascolta; se scrivo *un libro* ne introduco uno nuovo. È l'articolo.

In questo capitolo, dopo uno sguardo d'insieme alle parti del discorso, studieremo proprio queste due parti: l'articolo e il nome. Vedremo come si sceglie l'articolo giusto (perché si dice *lo zaino* e non *il zaino*?), come si classificano i nomi, come si formano il femminile e il plurale, compresi i casi che mettono in difficoltà anche gli adulti, come *camicie* e *arance*. Infine guarderemo dentro le parole: scopriremo che molte sono costruite con pezzi riconoscibili, come mattoncini, e che conoscere questi pezzi aiuta ad arricchire il lessico.

2.1 Le parti del discorso e la struttura della parola

2.1.1 Nove categorie di parole

Le parole di una lingua non sono tutte uguali: alcune indicano esseri e cose, altre azioni, altre ancora servono soltanto a collegare. La grammatica le raggruppa in categorie dette **parti del discorso**. In italiano se ne distinguono nove: articolo, nome, aggettivo, pronome, verbo, avverbio, preposizione, congiunzione, interiezione (figura 2.1).

Il primo criterio per ordinarle è la forma. Le **parti variabili** cambiano la parte finale per indicare il genere, il numero o, nel caso del verbo, la persona, il tempo e il modo: *bambino, bambina, bambini, bambine*; *canto, cantavi, canteranno*. Le **parti invariabili** hanno invece una sola forma, che resta identica in qualsiasi frase: *domani*, *con*, *ma*, *ahi* non cambiano mai. Le parti variabili sono cinque (articolo, nome, aggettivo, pronome, verbo), le invariabili quattro (avverbio, preposizione, congiunzione, interiezione).

Attenzione: la stessa parola può appartenere a parti del discorso diverse a seconda di come è usata nella frase. In *Il mangiare sano fa bene* la forma verbale *mangiare*, preceduta dall'articolo, funziona come un nome; in *Ho studiato molto* la parola *molto* è un avverbio, mentre in *Ho molto sonno* accompagna un nome ed è un aggettivo. Per riconoscere la parte del discorso, quindi, non basta guardare la parola isolata: bisogna osservare che cosa fa nella frase. Questo esercizio di riconoscimento si chiama **analisi grammaticale**: consiste nell'indicare, per ogni parola di una frase, la parte del discorso a cui appartiene e le sue caratteristiche (per un nome: tipo, genere e numero).

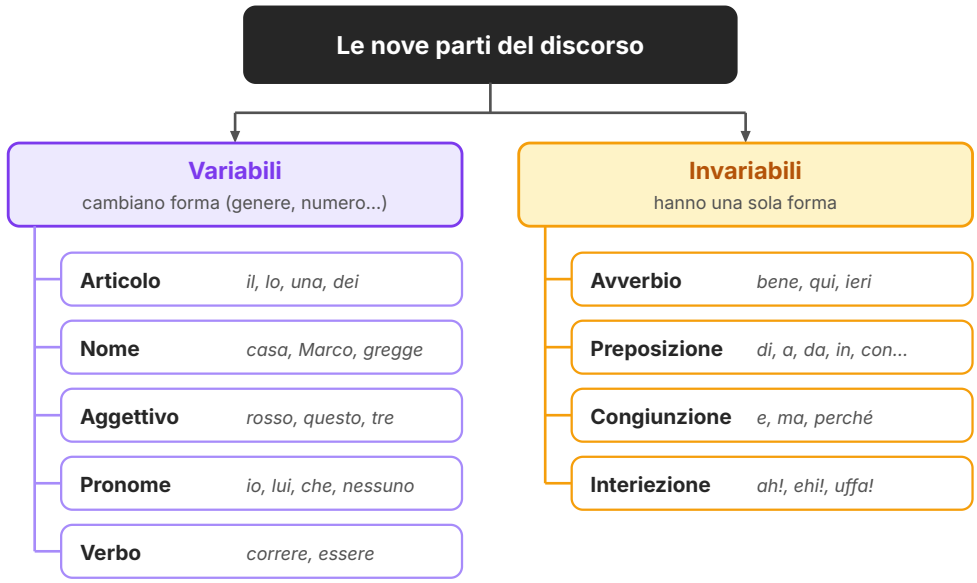

Figura 2.1 Le nove parti del discorso, divise in variabili e invariabili, con alcuni esempi. L'articolo e il nome si studiano in questo capitolo, l'aggettivo nel cap. 3, il pronome nel cap. 4, il verbo nei capp. 5 e 6, le parti invariabili nel cap. 7.

2.1.2 Radice e desinenza

Se osservi le forme *gatto, gatta, gatti, gatte*, noti subito che hanno una parte comune, *gatt-*, e una parte finale che cambia. La parte comune si chiama **radice** (o tema) e porta il significato di base: è lei che ci fa pensare al felino domestico. La parte finale variabile si chiama **desinenza** e porta le informazioni grammaticali: nel nome, il genere e il numero (figura 2.2, parte a). Solo le parti variabili del discorso hanno una desinenza; le invariabili, per definizione, non ne hanno una che cambi.

Molte parole sono più complesse e contengono, oltre alla radice e alla desinenza, altri elementi. Un **prefisso** si aggiunge prima della radice e ne modifica il significato (*dis-* in *disordine* indica il contrario); un **suffisso** si inserisce tra la radice e la desinenza e forma una parola nuova, spesso di un'altra categoria (*-aio* in *giornalaio* indica un mestiere). Nella parola *disoccupazione* si riconoscono tutti e quattro gli elementi: *dis-* (prefisso) + *occup-* (radice, la stessa di *occupare*) + *-azion-* (suffisso che forma nomi d'azione) + *-e* (desinenza del singolare; al plurale diventa *-i*). Torneremo su prefissi e suffissi nel paragrafo 2.6.

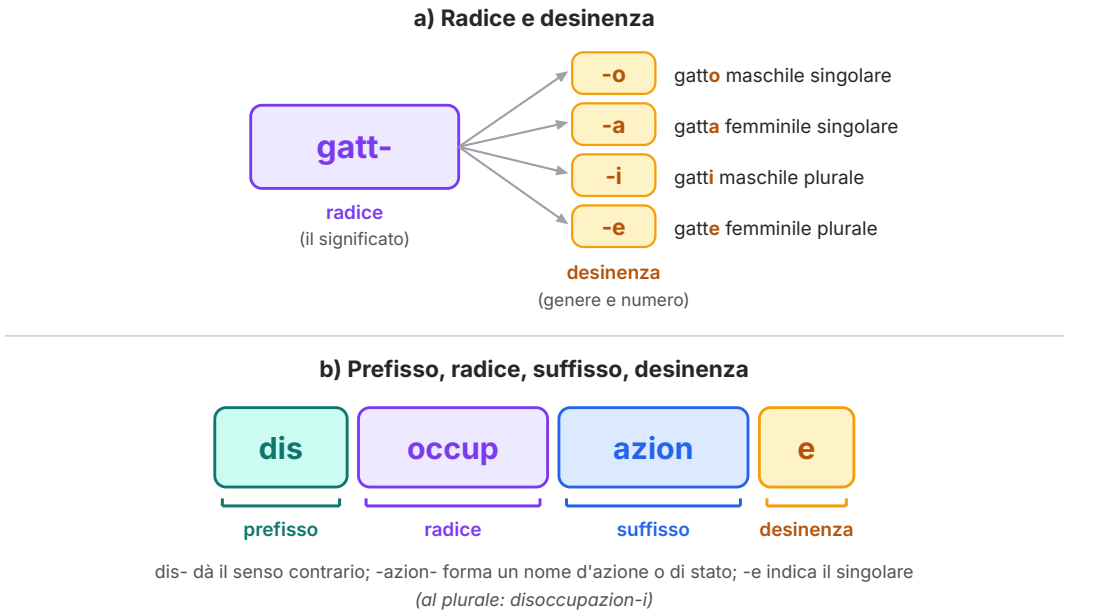

Figura 2.2 La struttura della parola. a) La radice *gatt-* porta il significato, le desinenze indicano genere e numero. b) Nella parola *disoccupazione* si riconoscono prefisso, radice, suffisso e desinenza.

COLLEGAMENTI

Le radici attraversano le lingue

Molte radici italiane vengono dal latino e si ritrovano, quasi identiche, in altre lingue europee. La radice di *acqua* (latino *aqua*) è la stessa di *acquario*, di *acquedotto* e dell'inglese *aquarium*; quella di *mano* (latino *manus*) è la stessa di *manuale* e dell'inglese *manual*. Riconoscere la radice ti aiuta a indovinare il significato di parole nuove, in italiano come nelle lingue straniere e, presto, in latino.

2.2 L'articolo

2.2.1 Che cos'è l'articolo

L'**articolo** è la parte variabile del discorso che si colloca davanti al nome e ne indica il genere e il numero, precisando se ciò di cui si parla è già noto o no. Si accorda sempre con il nome a cui si riferisce: *il ragazzo, la ragazza, i ragazzi, le ragazze*. Spesso l'articolo è l'unico indizio del genere e del numero di un nome che non li mostra nella desinenza: *il cantante / la cantante*, *la città / le città*. Inoltre l'articolo trasforma in nome qualsiasi parola che preceda: *il bello, il domani, il perché, i sì e i no*.

Gli articoli italiani sono di tre tipi: determinativo, indeterminativo, partitivo.

2.2.2 L'articolo determinativo

L'**articolo determinativo** presenta qualcosa di preciso, già conosciuto da chi parla e da chi ascolta, oppure unico: *Passami il libro* (quello di cui stiamo parlando), *il sole*, *la Luna*. Si usa anche per indicare un'intera categoria: *Il cane è un mammifero* vale «tutti i cani». Le sue forme sono riassunte nella tabella 2.1.

Tabella 2.1 Le forme dell'articolo determinativo e indeterminativo.

Genere	Davanti a…	Determ. sing.	Determ. plur.	Indeterm. sing.	Esempi
maschile	consonante (tranne i casi sotto)	il	i	un	*il cane, i cani, un cane*
maschile	s + consonante, z, gn, ps, pn, x, y, i + vocale	lo	gli	uno	*lo studente, gli zii, uno gnomo, lo psicologo, lo xilofono, lo yogurt, lo iato*
maschile	vocale (e *h* muta)	l'	gli	un	*l'albero, gli alberi, un albero, l'hotel*
femminile	consonante (e i + vocale)	la	le	una	*la casa, le zie, una studentessa, la iena*
femminile	vocale (e *h* muta)	l'	le	un'	*l'amica, le amiche, un'isola*

Il diagramma della figura 2.3 mostra il ragionamento da fare: prima si guarda il genere del nome, poi il suono con cui comincia la parola che segue l'articolo. Nota che conta la parola immediatamente successiva, che non è sempre il nome: si dice *lo zio* ma *il mio zio preferito*, *gli amici* ma *i veri amici*.

DA RICORDARE

Le forme **lo**, **gli** e **uno** si usano davanti alle parole maschili che cominciano per **s + consonante** (*lo sport, gli scogli*), **z** (*lo zaino*), **gn** (*lo gnocco*), **ps** e **pn** (*lo psicologo, lo pneumatico*), **x** e **y** (*lo xilofono, lo yogurt*) e **i seguita da vocale** pronunciata /j/ (*lo iato, gli iati*). Davanti a *pneumatico* nell'uso parlato si sente spesso *il*, ma la forma raccomandata resta *lo pneumatico, gli pneumatici*.

Una forma curiosa è il plurale *gli dèi*: secondo la regola dovremmo dire **i dèi*, perché *dèi* comincia per consonante semplice. L'eccezione si spiega con la storia della lingua: nell'italiano antico il plurale era *iddei* (da *iddio*), e l'articolo *gli* è rimasto anche quando la parola si è accorciata. Al singolare, invece, si dice regolarmente *il dio*.

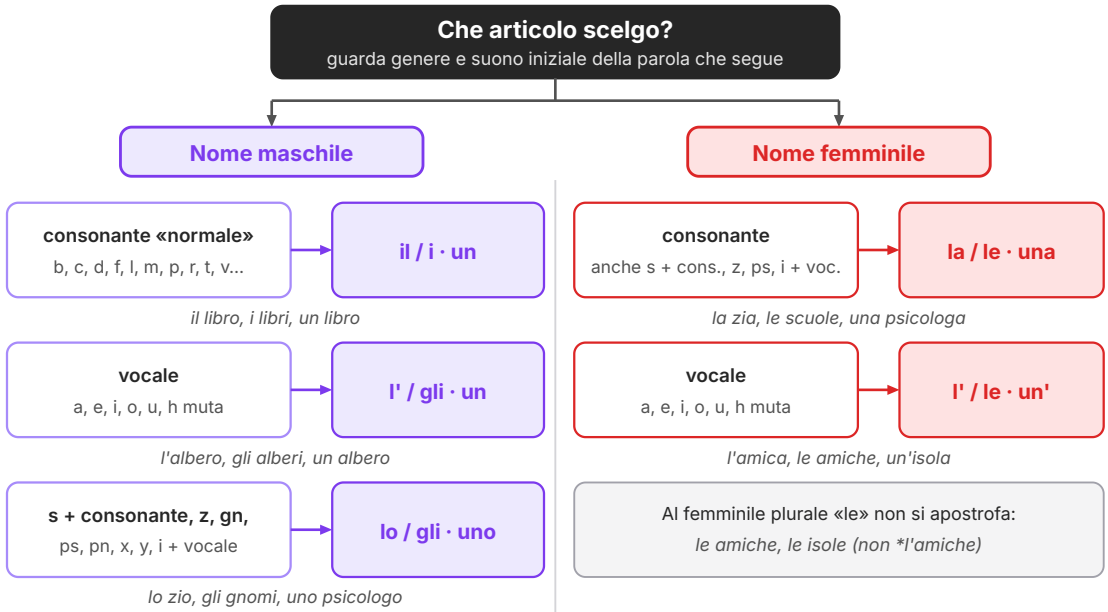

Figura 2.3 Come si sceglie l'articolo. Si decide prima in base al genere, poi in base al suono iniziale della parola che segue. Le forme sono, nell'ordine, determinativo singolare / plurale · indeterminativo singolare.

Due osservazioni sull'apostrofo, che riprendono quanto visto nel cap. 1. L'articolo *lo* e l'articolo *la* si elidono davanti a vocale (*l'orso, l'ape*); al plurale, invece, *gli* e *le* oggi non si apostrofano: *gli alberi, le amiche* (le forme *gl'italiani*, *l'amiche* si trovano solo in testi antichi o poetici).

2.2.3 L'articolo indeterminativo

L'**articolo indeterminativo** presenta qualcosa di non ancora noto, oppure un elemento qualsiasi di una categoria: *C'è un ragazzo che ti cerca*, *Vorrei un gelato*. Ha soltanto le forme singolari *un, uno, una, un'*, che si scelgono con gli stessi criteri del determinativo (tabella 2.1). Nel discorso succede spesso che un elemento venga introdotto con l'indeterminativo e poi ripreso con il determinativo, perché ormai è conosciuto: *Ieri ho visto un film. Il film parlava di un viaggio nello spazio*.

ERRORE FREQUENTE

Un amico si scrive senza apostrofo, **un'amica** con l'apostrofo. Al maschile *un* è una forma tronca, che esiste anche davanti a consonante (*un cane*), quindi non richiede apostrofo; al femminile *un'* è la forma elisa di *una*, e l'apostrofo segnala la vocale caduta. Una prova rapida: se davanti a consonante diresti *una*, davanti a vocale scrivi *un'*; se diresti *un*, scrivi *un*. Quindi *un orologio, un elefante*, ma *un'ora, un'elica*. Per lo stesso motivo si scrive *qual è* senza apostrofo (cap. 1).

2.2.4 L'articolo partitivo

L'**articolo partitivo** indica una parte indeterminata di un tutto o una quantità imprecisata: *Compra del pane* («un po' di pane»), *Ho incontrato degli amici* («alcuni amici»). Ha la stessa forma della preposizione *di* unita all'articolo determinativo: *del, dello, dell', della, dei, degli, delle*. Al singolare si usa con i nomi non numerabili (*del latte, dell'acqua, della sabbia*), al plurale funziona di fatto come plurale dell'indeterminativo: *un libro* → *dei libri*, *una sedia* → *delle sedie*, *uno zaino* → *degli zaini*.

Per riconoscere il partitivo c'è una prova semplice: si può sostituire con *un po' di* (al singolare) o con *alcuni / alcune* (al plurale). In *Ho bevuto dell'acqua* la sostituzione funziona (*un po' d'acqua*): è un partitivo. In *Il colore dell'acqua* non funziona: *dell'* è una preposizione articolata. Le preposizioni articolate nascono infatti dall'unione delle preposizioni con l'articolo determinativo (*a* + *il* = *al*, *in* + *la* = *nella*, *su* + *gli* = *sugli*…); la tabella completa e i loro usi si studiano nel cap. 7. Nell'italiano curato si evita di usare il partitivo dopo un'altra preposizione: meglio *con alcuni amici* che *con degli amici*.

ESEMPIO SVOLTO

Scegliere l'articolo in un elenco

Consegna. Inserisci l'articolo determinativo: ___ scoiattolo, ___ elefante, ___ ape, ___ psittacosauro, ___ iena, ___ zebre.

Ragionamento. *Scoiattolo*: maschile, comincia per s + consonante → *lo scoiattolo*. *Elefante*: maschile, vocale → *l'elefante*. *Ape*: femminile, vocale → *l'ape*. *Psittacosauro* (un dinosauro): maschile, comincia per ps → *lo psittacosauro*. *Iena*: femminile; la *i* iniziale è seguita da vocale e si pronuncia come semiconsonante (/j/), quindi l'articolo non si elide → *la iena*. Non confonderla con *isola* o *iguana*, in cui la *i* è una vera vocale: *l'isola, l'iguana*. *Zebre*: femminile plurale → *le zebre*.

2.2.5 Quando l'articolo si omette

In alcuni casi davanti al nome non si mette nessun articolo. I principali sono questi.

- Davanti ai **nomi propri di persona** e di **città**: *Giulia è arrivata*, *Abito a Bari*. L'articolo davanti al nome femminile (*la Giulia*) è tipico del parlato di alcune regioni del Nord e va evitato nello scritto formale. Con un nome di città accompagnato da una specificazione, l'articolo torna: *la Roma dei Cesari*. Con i cognomi di persone celebri l'uso tradizionale prevede l'articolo (*il Manzoni*), oggi sempre meno frequente: nello scritto attuale si preferisce *Manzoni* o *Alessandro Manzoni*.
- Davanti ai **nomi di parentela al singolare preceduti da un possessivo**: *mia madre, tuo fratello, sua zia*. L'articolo invece ci vuole se il nome è al plurale (*i miei fratelli*), se è alterato o affettivo (*la mia sorellina, il mio papà*), se è accompagnato da un aggettivo (*il mio caro nonno*) e con il possessivo *loro* (*la loro madre*).

- In molte **espressioni fisse** e dopo alcune preposizioni: *andare a scuola, in treno, in bicicletta; avere fame; parlare con calma; senza dubbio*.
- Nei **vocativi** (quando ci si rivolge a qualcuno), negli **elenchi**, nei **titoli** e negli **avvisi**, nei **proverbi**: *Ragazzi, silenzio!*; *Occorrono farina, uova, zucchero*; *Vendesi appartamento*; *Tal padre, tal figlio*.
- Davanti ai nomi di **nazioni**, regioni e continenti l'articolo invece si usa (*l'Italia, la Toscana, l'Europa*), ma cade dopo la preposizione *in*: *vivo in Italia, vado in Toscana*.

APPROFONDIMENTO

Una parola che il latino non aveva

Il latino classico non aveva articoli: *rosa* poteva significare «la rosa», «una rosa» o semplicemente «rosa». Nel latino parlato, però, si cominciò a usare sempre più spesso il dimostrativo *ille, illa* («quello, quella») per indicare qualcosa di già noto, e il numerale *unus, una* («uno») per introdurre qualcosa di nuovo. Da queste due parole, consumate dall'uso, sono nati l'articolo determinativo (*il, lo, la*) e quello indeterminativo (*un, una*) dell'italiano, e articoli simili nelle altre lingue romanze: il francese *le, la*, lo spagnolo *el, la*. Quando studierai il latino, quindi, dovrai essere tu a decidere, frase per frase, quale articolo usare nella traduzione.

2.3 Il nome e il suo significato

Il **nome** (detto anche *sostantivo*) è la parte variabile del discorso che indica persone, animali, cose, luoghi, fatti, idee e sentimenti: *Luca, cavallo, tavolo, Napoli, terremoto, libertà, gioia*. È il centro attorno a cui si organizzano l'articolo e l'aggettivo, che si accordano con lui. I nomi si classificano secondo diversi criteri, che possono combinarsi: un nome è sempre, contemporaneamente, comune o proprio, concreto o astratto, e così via.

2.3.1 Comuni e propri

I **nomi comuni** indicano in modo generico un elemento qualsiasi di una categoria: *ragazzo, fiume, città, cane*. I **nomi propri** indicano un singolo individuo, distinguendolo da tutti gli altri della stessa categoria: *Francesca, il Tevere, Firenze, Fido*. Sono nomi propri i nomi di persona e i cognomi, i nomi geografici (città, fiumi, monti, nazioni), i nomi di animali domestici, di aziende, di giornali, di astri e di festività (*Giove, Natale*). I nomi propri si scrivono con l'iniziale maiuscola (cap. 1).

Il confine tra le due categorie non è rigido. Un nome proprio può diventare comune: dal nome dell'oratore romano Cicerone viene *un cicerone* (una guida turistica che spiega con molte parole), dal protagonista del romanzo di Cervantes *un donchisciotte* (un idealista un po' ingenuo). Al contrario un nome comune può diventare proprio: *la Luna* è il satellite della Terra, *una luna* può essere qualunque satellite di un pianeta.

2.3.2 Concreti e astratti

I **nomi concreti** indicano esseri ed elementi percepibili con i sensi, reali o immaginari: *albero, profumo, musica, drago, fata*. Anche *drago* è concreto: un drago non esiste, ma se esistesse lo potremmo vedere e toccare. I **nomi astratti** indicano invece idee, sentimenti, qualità, stati d'animo e concetti che si colgono con la mente: *amicizia, paura, giustizia, velocità, coraggio*. Molti nomi astratti derivano da aggettivi o da verbi: *bello → bellezza, libero → libertà, partire → partenza*.

2.3.3 Individuali e collettivi

I **nomi individuali** indicano al singolare un solo essere o oggetto: *pecora, soldato, ape, albero*. I **nomi collettivi** indicano già al singolare un insieme di esseri o di oggetti dello stesso tipo: *gregge* (di pecore), *esercito* (di soldati), *sciame* (di api), *bosco* (di alberi), *folla*, *squadra*, *classe*, *flotta*, *arcipelago*. Il nome collettivo è grammaticalmente singolare e vuole il verbo al singolare: *La folla applaudiva*, non **la folla applaudivano*. Anche i collettivi hanno il plurale: *due greggi, tre squadre*.

> **ERRORE FREQUENTE**
> Con nomi come *la maggior parte, un gruppo, una decina* seguiti da un nome plurale, l'uso ammette sia il verbo singolare sia il plurale: *Un gruppo di ragazzi è entrato / sono entrati*. Con un collettivo vero e proprio usato da solo, invece, il verbo è sempre singolare: *La squadra ha vinto, La classe è uscita*.

2.3.4 Numerabili e non numerabili

I **nomi numerabili** indicano cose che si possono contare e hanno normalmente singolare e plurale: *una sedia, tre sedie*. I **nomi non numerabili** indicano sostanze, materiali o concetti che non si contano ma si misurano: *latte, sabbia, oro, sangue, fame, pazienza*. Non diciamo **tre latti*, ma *tre litri di latte* o *tre bicchieri di latte*. Quando un non numerabile si usa al plurale cambia spesso significato: *i vini toscani* sono i diversi tipi di vino, *le acque del lago* sono la sua massa d'acqua.

2.4 Il genere del nome

In italiano ogni nome ha un **genere** grammaticale: maschile o femminile. Non esiste il neutro, che invece c'era in latino e c'è in tedesco. Il genere si riconosce dall'articolo e dagli aggettivi che si accordano con il nome (*il mare calmo, la neve fresca*), e solo in parte dalla desinenza.

2.4.1 Il genere dei nomi di cosa

Per i nomi di cose e di concetti il genere è puramente grammaticale: non c'è nulla di «maschile» in un tavolo o di «femminile» in una sedia. Il genere va imparato insieme alla parola, ma ci

sono alcune tendenze utili.

- I nomi in **-o** sono quasi tutti maschili (*il libro, il quaderno*). Eccezioni: *la mano, l'eco* (femminile al singolare, ma al plurale *gli echi*), *la radio* e le forme abbreviate *la foto, la moto, l'auto*, che conservano il genere delle parole femminili da cui derivano (*fotografia, motocicletta, automobile*).
- I nomi in **-a** sono per lo più femminili (*la casa, la penna*). Sono però maschili molti nomi di origine greca in *-ma*, *-ta*: *il problema, il tema, il clima, il pianeta, il poeta*, e alcuni altri come *il cinema* (da *cinematografo*).
- I nomi in **-e** possono essere maschili o femminili: *il fiore, il mare, il ponte*; *la neve, la chiave, la nave*. Qui il genere va proprio memorizzato.
- I nomi in **-i** sono per lo più femminili (*la crisi, l'analisi, la tesi*), con qualche maschile (*il brindisi, il bisturi*); i nomi tronchi in **-tà** e **-tù** sono femminili (*la città, la libertà, la virtù*).
- Per significato: sono in genere maschili gli alberi (*il melo, il pero, l'arancio*), i metalli (*l'oro, il ferro*), i mesi e i giorni della settimana (tranne *la domenica*), i nomi di molti monti e fiumi (*il Monte Bianco, il Po, il Tevere*); sono in genere femminili i frutti (*la mela, la pera, l'arancia*, ma *il limone, il fico*), le città e le isole (*la bella Venezia, la Sardegna*), le scienze e le discipline (*la matematica, la chimica*).

2.4.2 Il genere dei nomi di persona e di animale

Per i nomi di esseri viventi il genere grammaticale corrisponde di solito al sesso. Il femminile si forma però in quattro modi diversi (figura 2.4).

1. I **nomi mobili** cambiano soltanto la desinenza o aggiungono un suffisso. Le trasformazioni più comuni sono: *-o → -a* (*maestro/maestra, cuoco/cuoca*); *-e → -a* (*signore/signora, infermiere/infermiera*); *-e → -essa* (*studente/studentessa, leone/leonessa, conte/contessa*); *-tore → -trice* (*attore/attrice, pittore/pittrice, scrittore/scrittrice*). Alcuni femminili sono irregolari: *re/regina, eroe/eroina, dio/dea, gallo/gallina*.

2. I **nomi indipendenti** hanno per il maschile e per il femminile due parole diverse, con radici diverse: *padre/madre, fratello/sorella, marito/moglie, uomo/donna, genero/nuora, frate/suora, maschio/femmina, toro/mucca, montone/pecora*.

3. I **nomi di genere comune** hanno un'unica forma per i due generi; il genere si capisce soltanto dall'articolo o dall'aggettivo: *il cantante / la cantante, il nipote / la nipote, il custode / la custode*. Ne fanno parte molti nomi in *-e* e in *-ante, -ente*, e i nomi in *-ista* e *-cida*: *il pianista / la pianista, il giornalista / la giornalista, l'omicida*. Al plurale questi ultimi distinguono il genere: *i pianisti / le pianiste*.

4. I **nomi di genere promiscuo** sono nomi di animali che hanno un'unica forma, con un unico genere grammaticale, per indicare sia il maschio sia la femmina: *la tigre, la volpe, la giraffa, la balena, la mosca, il falco, il serpente, lo scoiattolo*. Se serve precisare il sesso si aggiunge *maschio* o *femmina*: *la tigre maschio, il falco femmina*. Attenzione alla differenza con i nomi di genere comune: *cantante* cambia articolo (*il/la*), *tigre* no (è sempre *la tigre*).



Il genere grammaticale dei nomi di persona e di animale: quattro meccanismi diversi

Figura 2.4 Quattro modi di esprimere il genere nei nomi di persona e di animale: nomi mobili, indipendenti, di genere comune e di genere promiscuo.

Una questione oggi molto discussa riguarda i nomi di professioni e cariche ricoperte da donne. Accanto a femminili da tempo comuni come *maestra, infermiera, direttrice*, si diffondono forme come *ministra, sindaca, avvocata, ingegnera*, costruite con le regole normali della lingua. Dal punto di vista grammaticale sono forme regolari, e si stanno affermando nell'uso; alcune persone preferiscono ancora il maschile (*la ministro*, *il sindaco* riferito a una donna).

COLLEGAMENTI

Il genere cambia da lingua a lingua

Che il genere dei nomi di cosa sia arbitrario lo dimostrano le altre lingue. In italiano *il sole* è maschile e *la luna* femminile; in tedesco è l'opposto: *die Sonne* è femminile, *der Mond* è maschile. L'inglese moderno, per i nomi di cosa, non distingue affatto il genere: *the sun, the moon*. Il latino aveva tre generi, maschile, femminile e neutro; alcuni plurali italiani in *-a* come *le braccia, le uova* sono proprio un ricordo dei plurali neutri latini (*bracchia, ova*).

2.4.3 I falsi cambiamenti di genere

Alcune coppie di nomi sembrano il maschile e il femminile della stessa parola, ma in realtà sono due parole diverse, con significati diversi: sono i **falsi cambiamenti di genere**. Per esempio *il porto* (dove attraccano le navi) e *la porta* (di casa); *il pianto* e *la pianta*; *il foglio* e *la foglia*; *il manico* e *la manica*; *il palo* e *la pala*; *il caso* e *la casa*. In altri casi è la stessa parola a cambiare significato con il genere: *il fine* (lo scopo) / *la fine* (la conclusione); *il capitale* (il denaro) / *la capitale* (la città); *il fronte* (di guerra) / *la fronte* (del viso); *il radio* (un osso del braccio, oppure un elemento chimico) / *la radio*.

2.5 Il numero del nome

2.5.1 Le regole generali

Il **numero** indica se il nome si riferisce a un solo elemento (**singolare**) o a più elementi (**plurale**). Il plurale si forma cambiando la desinenza secondo poche regole generali, riassunte nella tabella 2.2.

Tabella 2.2 Le regole generali del plurale.

Singolare	Genere	Plurale	Esempi
-o	maschile (e i pochi femminili)	-i	*il libro → i libri; la mano → le mani*
-a	femminile	-e	*la casa → le case*
-a	maschile	-i	*il problema → i problemi; il poeta → i poeti*
-a	di genere comune (-ista, -cida)	-i (m.) / -e (f.)	*il / la pianista → i pianisti / le pianiste*
-e	maschile o femminile	-i	*il fiore → i fiori; la chiave → le chiavi*

2.5.2 Nomi in -co, -go, -ca, -ga

Per i nomi che terminano in *-co, -go, -ca, -ga* il problema è se conservare il suono duro (*/k/, /g/*), aggiungendo una *h* (*-chi, -ghi, -che, -ghe*), oppure passare al suono dolce (*-ci, -gi*).

- I femminili in **-ca** e **-ga** conservano sempre il suono duro: *amica → amiche, barca → barche, riga → righe, collega → colleghe*. Lo stesso vale per i maschili in *-ca, -ga*: *il duca → i duchi, il collega → i colleghi*.
- I maschili in **-co piani** (accento sulla penultima sillaba) di solito conservano il suono duro: *fuoco → fuochi, cuoco → cuochi, parco → parchi, tedesco → tedeschi*. Eccezioni da ricordare: *amico → amici, nemico → nemici, greco → greci, porco → porci*.
- I maschili in **-co sdruccioli** (accento sulla terzultima) di solito passano al suono dolce: *medico → medici, monaco → monaci, sindaco → sindaci, meccanico → meccanici*. Eccezioni: *carico → carichi, valico → valichi, incarico → incarichi*.
- I maschili in **-go** di solito conservano il suono duro: *lago → laghi, luogo → luoghi, dialogo → dialoghi, catalogo → cataloghi*. Fanno eccezione i nomi in *-logo* che indicano persone, cioè specialisti: *biologo → biologi, psicologo → psicologi, archeologo → archeologi*.

2.5.3 Nomi in -cia, -gia e in -io

Nei nomi femminili in *-cia* e *-gia* il dubbio riguarda la *i*: si conserva al plurale o cade? La regola, illustrata nella figura 2.5, dipende dalla pronuncia e dalla lettera che precede.

- Se la *i* è **tonica**, cioè accentata, si pronuncia e quindi si conserva: *farmacìa → farmacie, bugìa → bugie, allergìa → allergie*.
- Se la *i* è **atona** e prima di *c* o *g* c'è una **vocale**, la *i* si conserva: *camicia → camicie, valigia → valigie, ciliegia → ciliegie, socia → socie*.
- Se la *i* è atona e prima di *c* o *g* c'è una **consonante**, la *i* cade: *arancia → arance, spiaggia → spiagge, goccia → gocce, provincia → province, frangia → frange*.

Perché la *i* atona può cadere? Perché in *arancia* non rappresenta un suono vero e proprio: serve solo a indicare che la *c* si pronuncia dolce (/tʃ/) davanti alla *a*. Davanti alla *e* del plurale la *c* è dolce comunque, e la *i* diventa inutile. Nei casi come *camicie* la *i* si conserva per tradizione e anche per distinguere parole diverse: *le camicie* (gli indumenti) e *il camice* (il grembiule bianco del medico). Per alcune parole sono accettate anche le forme senza *i*, come *ciliege, valige, provincie*; la regola indica la forma oggi più raccomandata.

Anche i nomi in **-io** richiedono attenzione. Se la *i* è atona, al plurale c'è una sola *i*: *occhio → occhi, figlio → figli, bacio → baci, foglio → fogli*. Se la *i* è tonica, le *i* sono due: *zìo → zii, pendìo → pendii, mormorìo → mormorii*.

IN SINTESI

Il plurale dei casi difficili

- **-ca, -ga** → sempre **-che, -ghe** (f.) / **-chi, -ghi** (m.): *amiche, colleghi*.
- **-co** piano → **-chi** (*fuochi*; ma *amici, nemici, greci, porci*); **-co** sdrucciolo → **-ci** (*medici*; ma *carichi, valichi*).
- **-go** → **-ghi** (*laghi*); **-logo** persona → **-logi** (*biologi*).
- **-cia, -gia**: *i* tonica o vocale prima → **-cie, -gie**; consonante prima → **-ce, -ge**.
- **-io**: *i* atona → **-i** (*occhi*); *i* tonica → **-ii** (*zii*).

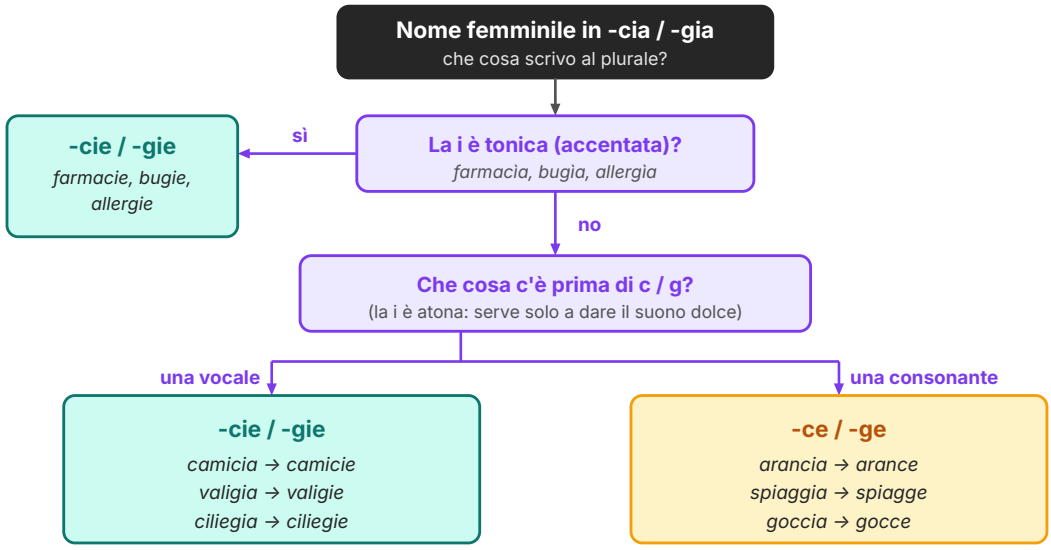

Figura 2.5 Il plurale dei nomi femminili in *-cia* e *-gia*: se la *i* è tonica o se prima di *c* / *g* c'è una vocale si scrive *-cie* / *-gie*; se prima c'è una consonante si scrive *-ce* / *-ge*.

2.5.4 I plurali particolari

I **nomi invariabili** hanno la stessa forma al singolare e al plurale; il numero si riconosce dall'articolo. Sono invariabili:

- i nomi tronchi (accentati sull'ultima sillaba): *la città / le città, la virtù / le virtù, il caffè / i caffè*;
- i monosillabi: *il re / i re, la gru / le gru, il tè / i tè*;
- i nomi in *-i*: *la crisi / le crisi, l'analisi / le analisi, il brindisi / i brindisi*;
- quasi tutti i femminili in *-ie*: *la serie / le serie, la specie / le specie* (ma *la moglie / le mogli*);
- le parole abbreviate: *la foto, la moto, l'auto, la bici, il cinema*;
- i nomi stranieri che terminano in consonante: *il film / i film, lo sport / gli sport, il computer / i computer* (in italiano non si aggiunge la *-s* del plurale inglese);
- i cognomi: *i Rossi, i Malavoglia*.

I **nomi difettivi** mancano del singolare o del plurale. Si usano solo al singolare molti nomi non numerabili e astratti (*il latte, il sangue, la fame, la sete, la prudenza*); si usano solo al plurale i nomi di oggetti formati da due parti uguali e alcuni altri (*gli occhiali, le forbici, i pantaloni, le nozze, le ferie, i dintorni, le stoviglie, i viveri, le tenebre*).

I **nomi sovrabbondanti** hanno due forme di plurale, di solito con significati diversi. Una forma è maschile in *-i*, l'altra femminile in *-a*, e quest'ultima di solito si riferisce al corpo

umano o a un insieme visto come un tutto (tabella 2.3). Con il plurale femminile si accordano al femminile anche aggettivi e articoli: *le braccia stanche, le mura antiche*.

Tabella 2.3 Alcuni nomi sovrabbondanti e i significati dei due plurali.

Singolare	Plurale in -i (maschile)	Plurale in -a (femminile)
il braccio	*i bracci* della croce, di un fiume, di una gru	*le braccia* del corpo umano
il muro	*i muri* di una casa	*le mura* di una città
l'osso	*gli ossi* presi uno per uno (il cane rosicchia gli ossi)	*le ossa* dello scheletro
il ciglio	*i cigli* della strada	*le ciglia* degli occhi
il labbro	*i labbri* di una ferita	*le labbra* della bocca
il fondamento	*i fondamenti* di una teoria	*le fondamenta* di un edificio
il membro	*i membri* di un gruppo	*le membra* del corpo
il gesto	*i gesti* delle mani	*le gesta*, le imprese degli eroi

Infine, alcuni nomi hanno un **plurale irregolare**, che non segue le regole: *l'uomo → gli uomini, il dio → gli dèi, il bue → i buoi, il tempio → i templi, la moglie → le mogli, l'ala → le ali, l'arma → le armi*. Alcuni nomi diventano femminili al plurale: *l'uovo → le uova, il paio → le paia, il centinaio → le centinaia, il migliaio → le migliaia*; e uno fa il contrario, *l'eco*, femminile al singolare e maschile al plurale (*gli echi*).

2.5.5 Il plurale dei nomi composti

I nomi composti (che studieremo meglio nel paragrafo 2.6) formano il plurale in modi diversi a seconda degli elementi che li compongono. Non ci sono regole assolute, ma tendenze abbastanza sicure, riassunte qui con esempi per i quali l'uso è stabile.

- **Nome + nome**: di solito cambia solo il secondo elemento: *l'arcobaleno → gli arcobaleni, il cavolfiore → i cavolfiori*. Se però il secondo elemento specifica il primo, cambia il primo: *il pescespada → i pescispada*.
- **Nome + aggettivo**: cambiano entrambi: *la cassaforte → le casseforti, la terracotta → le terrecotte*.
- **Aggettivo + nome**: cambia il secondo elemento: *il francobollo → i francobolli, il bassorilievo → i bassorilievi*.
- **Verbo + nome**: se il nome è maschile singolare, cambia: *il grattacielo → i grattacieli, il passaporto → i passaporti*; se il nome è femminile singolare o già plurale, il composto è invariabile: *il portacenere → i portacenere, l'apriscatole → gli apriscatole, il cavatappi → i cavatappi*.
- **Verbo + verbo** e **verbo + avverbio**: invariabili: *il saliscendi → i saliscendi, il dormiveglia, il buttafuori → i buttafuori*.

- Con **capo-**: se *capo* significa «il più importante», cambia il secondo elemento (*il capolavoro* → *i capolavori, il capoluogo* → *i capoluoghi*); se significa «chi comanda», cambia *capo* (*il caposquadra* → *i capisquadra, il capostazione* → *i capistazione*).

ESEMPIO SVOLTO

Il plurale passo per passo

Consegna. Volgi al plurale: *il medico simpatico, la ciliegia, la spiaggia, il portafoglio, lo psicologo*.

Soluzione. *Medico* è sdrucciolo (*mè-di-co*) → *i medici*; anche l'aggettivo *simpatico* è sdrucciolo → *simpatici*: *i medici simpatici*. *Ciliegia*: *i* atona, prima di *g* c'è la vocale *e* → *le ciliegie*. *Spiaggia*: *i* atona, prima di *g* c'è un'altra *g*, cioè una consonante → *le spiagge*. *Portafoglio*: verbo (*porta*) + nome maschile singolare (*foglio*) → cambia il secondo elemento: *i portafogli*. *Psicologo*: nome in *-logo* che indica una persona → *psicologi*; davanti a *ps* l'articolo plurale è *gli*: *gli psicologi*.

2.6 La formazione dei nomi e il lessico

2.6.1 Primitivi e derivati

Secondo la struttura, i nomi si distinguono in primitivi, derivati, alterati e composti. I **nomi primitivi** sono formati soltanto da radice e desinenza e non derivano da altre parole italiane: *mare, libro, fiore, sole, pane*. I **nomi derivati** si formano da un'altra parola (un nome, un aggettivo, un verbo) aggiungendo un prefisso, un suffisso o entrambi.

I **suffissi** sono molto numerosi e spesso indicano il significato della nuova parola. Alcuni formano nomi di mestiere o di persona (*-aio*: *fornaio*; *-iere*: *giardiniere*; *-ista*: *dentista*; *-tore*: *nuotatore*); altri nomi di luogo (*-eria*: *libreria*; *-ile*: *canile, fienile*); altri nomi d'azione (*-zione*: *costruzione*; *-mento*: *insegnamento*); altri nomi di qualità, quasi sempre astratti (*-ezza*: *bellezza*; *-ità*: *felicità*; *-anza, -enza*: *speranza, pazienza*).

I **prefissi** si mettono davanti alla parola di base e ne modificano il significato senza cambiarne la categoria: *dis-* e *in-* esprimono il contrario (*disordine, insuccesso*), *pre-* l'anteriorità (*preistoria*), *super-* la superiorità (*supermercato*), *sotto-* la posizione inferiore (*sottopassaggio*), *anti-* l'opposizione (*antivirus*). Il procedimento con cui la lingua crea parole nuove aggiungendo prefissi e suffissi a parole già esistenti si chiama **derivazione**; insieme alla composizione (paragrafo 2.6.3), è uno dei modi principali in cui il lessico si arricchisce.

2.6.2 Gli alterati

I **nomi alterati** si formano aggiungendo alla radice un suffisso che non cambia il significato di base della parola, ma lo modifica nella quantità o nella qualità, spesso con una sfumatura affettiva. Una *casetta* è sempre una casa, ma piccola; un *tempaccio* è sempre tempo, ma brutto. Gli alterati si dividono in quattro tipi.

- **Diminutivi**, che indicano piccolezza: *-ino* (*gattino*), *-etto* (*libretto*), *-ello* (*alberello*), *-icino* (*libricino*), *-icciolo* (*porticciolo*).
- **Accrescitivi**, che indicano grandezza: *-one* (*librone, nasone*). Un nome femminile alterato in *-one* diventa spesso maschile: *la voce* → *il vocione, la donna* → *il donnone*.
- **Vezzeggiativi**, che esprimono affetto e simpatia: *-uccio* (*tesoruccio*), *-uzzo, -uzza* (*pietruzza*), e spesso anche *-ino*, *-etto* usati in tono affettuoso (*nonnino*).
- **Peggiorativi** (o dispregiativi), che esprimono disprezzo o una valutazione negativa: *-accio* (*ragazzaccio*), *-astro* (*poetastro*), *-ucolo* (*poetucolo*).

Alcuni alterati, con il tempo, hanno acquistato un significato autonomo e sono diventati parole nuove: *il fumetto* non è un piccolo fumo, *il finestrino* è quello dell'automobile o del treno, *il cavalletto* è un sostegno a tre piedi. Si parla in questo caso di alterati **lessicalizzati**.

DA RICORDARE

I falsi alterati

Alcune parole sembrano alterati ma non lo sono: hanno una terminazione simile a un suffisso alterativo, però non hanno alcun rapporto di significato con la parola che sembrano contenere. Sono i **falsi alterati**: il *bottone* non è una grossa botte, il *mulino* non è un piccolo mulo, il *burrone* non è un grande burro, il *tacchino* non è un piccolo tacco, il *rubinetto* non è un piccolo rubino, il *lampone* non è un grande lampo. Prima di classificare un nome come alterato, chiediti: indica davvero la stessa cosa, solo più piccola, più grande, più cara o più brutta?

2.6.3 I composti

I **nomi composti** sono formati dall'unione di due (o più) parole che, insieme, indicano un'unica realtà: *arcobaleno* (arco + baleno), *pescespada* (pesce + spada), *cassaforte* (cassa + forte), *francobollo* (franco + bollo), *grattacielo* (gratta + cielo), *saliscendi* (sali + scendi). Gli elementi possono essere nomi, aggettivi, verbi, avverbi, preposizioni; come abbiamo visto, la loro natura decide anche la forma del plurale (paragrafo 2.5.5). Nella lingua delle scienze sono frequenti composti formati con elementi greci o latini, detti *prefissoidi* e *suffissoidi*: *biologia* (vita + studio), *termometro* (calore + misura), *geografia* (terra + descrizione). Anche alcuni nomi propri sono composti: il protagonista di una celebre novella di Verga si chiama *Malpelo*, cioè «dal pelo cattivo».

2.6.4 Il lessico: relazioni tra le parole

L'insieme delle parole di una lingua si chiama **lessico**. Le parole del lessico non sono isolate: sono legate tra loro da relazioni di forma e di significato, che conviene conoscere per esprimersi con precisione e varietà.

Una **famiglia di parole** è l'insieme delle parole che hanno la stessa radice e un significato collegato: dalla radice *terr-* vengono *terreno, terrestre, atterrare, sotterraneo, terremoto, terracotta*, e

molte altre (figura 2.6). Riconoscere una famiglia aiuta a capire parole nuove e a scriverle correttamente: chi sa che *acquario* e *acquedotto* sono parenti di *acqua* non sbaglia il gruppo *cq*.

I **sinonimi** sono parole di forma diversa e di significato uguale o molto simile: *casa / abitazione, viso / volto, paura / timore*. I sinonimi perfetti, intercambiabili in ogni frase, sono rarissimi: di solito due sinonimi differiscono per il registro (*abitazione* è più formale di *casa*) o per una sfumatura di significato (*timore* è più leggero di *paura*).

I **contrari** (o antonimi) sono parole di significato opposto: *luce / buio, pace / guerra, arrivo / partenza*. Molti contrari si formano con un prefisso: *ordine / disordine, successo / insuccesso, onestà / disonestà*.

Un **iperonimo** è una parola di significato più generale, che include il significato di altre; queste ultime, più specifiche, sono i suoi **iponimi**. *Fiore* è l'iperonimo di *rosa, tulipano, margherita*, che sono suoi iponimi; *mobile* è l'iperonimo di *tavolo, armadio, sedia*. Le relazioni si possono disporre a catena, dal generale al particolare: *essere vivente → animale → mammifero → felino → gatto*. Usare l'iperonimo è un buon modo per riprendere una parola senza ripeterla: *Ho comprato delle rose. I fiori erano ancora chiusi*.

Infine, molte parole cambiano significato secondo l'ambito in cui si usano. Nella lingua di tutti i giorni *lavoro* è un'occupazione e *forza* un'energia fisica o morale; in fisica la **forza** è una grandezza che può cambiare il moto di un corpo o deformarlo, e il *lavoro* si misura in joule. Diciamo che uno zaino «pesa cinque chili», ma per la fisica i chilogrammi misurano la *massa*, mentre il *peso* è una forza. La *soluzione* di un problema non è la *soluzione* del chimico (un miscuglio omogeneo, come l'acqua zuccherata), e la *radice* di una parola non è quella di una pianta né la radice quadrata. Queste parole delle discipline formano il **lessico specialistico**: ogni materia ha il suo, e impararlo con precisione fa parte dello studio di quella materia. Quando incontri un termine noto in un libro di scienze o di matematica, chiediti sempre se lì ha il significato comune o quello tecnico.

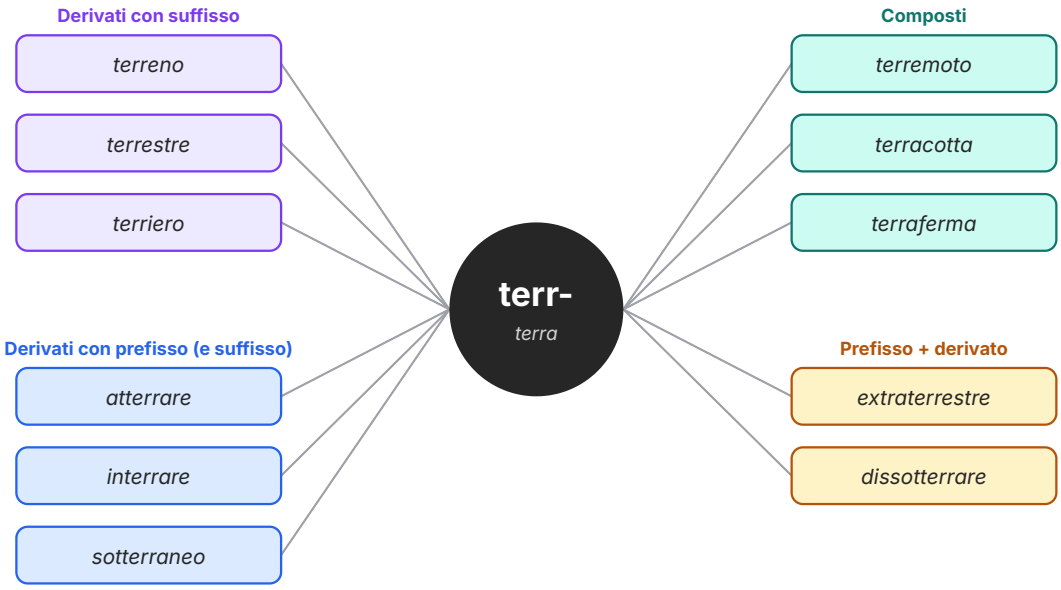

Figura 2.6 La famiglia di parole della radice *terr-*: derivati con suffisso, derivati con prefisso, composti, e parole formate aggiungendo un prefisso a un derivato.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere una voce di dizionario

Una voce di dizionario (detta **lemma**, la parola d'entrata in neretto) contiene molte informazioni in poco spazio. Immagina di cercare *braccio*. Troverai, nell'ordine: la parola con l'accento e spesso la divisione in sillabe (*bràc-cio*); la categoria grammaticale abbreviata (*s. m.*, sostantivo maschile); le indicazioni sul plurale (*pl. i bracci*, con certi significati, *e le braccia*, con altri); l'etimologia, cioè l'origine (dal latino *bracchium*); i diversi significati numerati, ciascuno con esempi; le espressioni fisse (*a braccia aperte, braccio di ferro*); talvolta sinonimi e contrari. Abituati a leggere tutta la voce, non solo il primo significato: spesso la risposta ai tuoi dubbi (genere, plurale, accento) è lì.

Ricorda che i nomi si cercano al singolare (*buoi* si trova sotto *bue*) e che composti e derivati hanno di solito un lemma proprio. In rete scegli un dizionario curato da una casa editrice o da un'istituzione, non liste anonime di «sinonimi».

SINTESI

- Le parti del discorso sono nove: cinque **variabili** (articolo, nome, aggettivo, pronome, verbo) e quattro **invariabili** (avverbio, preposizione, congiunzione, interiezione).
- Nelle parole variabili si distinguono la **radice**, che porta il significato, e la **desinenza**, che porta genere e numero; molte parole contengono anche prefissi e suffissi.
- L'articolo **determinativo** presenta qualcosa di noto o unico, l'**indeterminativo** qualcosa di nuovo o generico, il **partitivo** una quantità indefinita.
- *Lo, gli, uno* si usano davanti a s + consonante, z, gn, ps, pn, x, y e i + vocale; *un amico* senza apostrofo, *un'amica* con l'apostrofo.
- L'articolo si omette davanti ai nomi propri di persona e di città, ai nomi di parentela singolari con il possessivo e in molte espressioni fisse.
- Secondo il significato, i nomi sono comuni o propri, concreti o astratti, individuali o collettivi, numerabili o non numerabili.
- Il genere dei nomi di cosa è grammaticale; i nomi di persona e di animale possono essere mobili, indipendenti, di genere comune o promiscui.
- Plurale di *-cia/-gia*: *-cie/-gie* se la i è tonica o se prima c'è una vocale (*farmacie, camicie*); *-ce/-ge* se prima c'è una consonante (*arance, spiagge*).
- Ci sono nomi invariabili (*città, re, crisi, film*), difettivi (*occhiali, sete*), sovrabbondanti (*braccia/braccia, muri/mura*) e irregolari (*uomini, dèi, buoi*).
- Secondo la struttura, i nomi sono primitivi, derivati, alterati (diminutivi, accrescitivi, vezzeggiativi, peggiorativi) e composti; attenzione ai falsi alterati.
- Il lessico è organizzato in famiglie di parole e in relazioni di significato: sinonimi, contrari, iperonimi e iponimi; molte parole hanno anche un significato specialistico nelle diverse discipline.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Quale gruppo contiene solo parti invariabili del discorso?
   - **A.** articolo, avverbio, verbo
   - **B.** preposizione, congiunzione, interiezione
   - **C.** nome, pronome, avverbio
   - **D.** aggettivo, preposizione, interiezione

2. ● Quale delle seguenti forme è corretta?
   - **A.** il zaino
   - **B.** il gnomo
   - **C.** lo cane
   - **D.** lo psicologo

3. ● Il nome *gregge* è:
   - **A.** comune, concreto, collettivo
   - **B.** proprio, astratto, collettivo
   - **C.** comune, astratto, individuale
   - **D.** comune, concreto, non numerabile

4. ● Quale coppia è formata da nomi indipendenti?
   - **A.** maestro / maestra
   - **B.** attore / attrice
   - **C.** fratello / sorella
   - **D.** il cantante / la cantante

5. ●● Qual è il plurale raccomandato di *valigia*?
   - **A.** valigge
   - **B.** valigie
   - **C.** valigi
   - **D.** valice

6. ●● Quale di questi nomi è un falso alterato?
   - **A.** casetta
   - **B.** ragazzaccio
   - **C.** gattino
   - **D.** mulino

7. ●● Nelle espressioni *le mura di Lucca* e *i muri della casa*, il nome *muro* è:
   - **A.** sovrabbondante
   - **B.** difettivo
   - **C.** invariabile
   - **D.** promiscuo

Analisi grammaticale

8. ● Individua gli articoli e i nomi della frase. Per ogni articolo indica tipo, genere e numero; per ogni nome indica se è comune o proprio, il genere e il numero: *Lo zio ha comprato del pane e una torta per gli ospiti.*

9. ● Classifica ogni nome della frase secondo i criteri del paragrafo 2.3 (comune/proprio, concreto/astratto, individuale/collettivo): *La squadra di Marta ha vinto la coppa con grande coraggio e la folla ha applaudito.*

10. ●● Per ogni nome di persona o di animale indica se è mobile, indipendente, di genere comune o di genere promiscuo, e scrivi la forma dell'altro genere quando esiste: *il nipote, il genero, il leone, la giraffa, il pianista, l'attore, la farfalla, il montone*.

11. ●● Indica se ciascun nome è primitivo, derivato, alterato o composto; per i derivati e gli alterati indica la parola di base: *giornalaio, tavolino, cavolfiore, fiore, libraccio, disonore, portafoglio, nebbia*.

12. ●● Indica se ciascun nome è numerabile o non numerabile; per i non numerabili scrivi un'espressione che permetta di misurarli: *sabbia, matita, latte, sedia, oro, pazienza*.

13. ●● Spiega la differenza di significato tra i nomi di ciascuna coppia e usa ognuno in una breve frase: *il porto / la porta; il fine / la fine; il capitale / la capitale; il foglio / la foglia*.

14. ●●● Analizza articoli e nomi della frase (per gli articoli contenuti in una preposizione articolata indica le parti che la compongono): *Gli gnomi del bosco regalarono dei funghi e un'ape d'oro alle bambine.*

Applicare e trasformare

15. ● Scrivi l'articolo determinativo e l'articolo indeterminativo adatti: ___ psicologo, ___ amica, ___ zaino, ___ yogurt, ___ orologio, ___ gnocco, ___ elica, ___ sciatore, ___ iena, ___ pneumatico.

16. ● Volgi al plurale, con l'articolo: *l'amico, il medico, il lago, il biologo, la farmacia, la camicia, l'arancia, la spiaggia, lo zio, l'occhio*.

17. ●● Volgi al plurale, con l'articolo: *il re, la città, il film, la crisi, la foto, il problema, il poeta, la specie, l'uomo, il bue, il dio*.

18. ●● Volgi al femminile: *il signore, lo studente, il pittore, il re, l'eroe, il gallo, il dio, il cantante, il marito, il conte*.

19. ●● Volgi al plurale questi nomi composti, con l'articolo: *il cavolfiore, la cassaforte, il francobollo, il grattacielo, il portacenere, l'apriscatole, il capolavoro, l'arcobaleno*.

20. ●● Completa con il plurale adatto del nome tra parentesi: a) Dopo la gara mi fanno male le ___ (braccio). b) I ___ (braccio) del candelabro sono d'argento. c) Al museo abbiamo visto le ___ (osso) di un dinosauro. d) Il cane ha nascosto gli ___ (osso) in giardino. e) Le ___ (muro) di Lucca si possono percorrere a piedi. f) I ___ (muro) della mia camera sono gialli.

21. ●●● Forma un diminutivo, un accrescitivo e un peggiorativo per ciascun nome, facendo attenzione al genere degli alterati: *libro, ragazzo, naso, voce*.

Correggere gli errori

22. ● Trova e correggi gli errori: *Ho comprato un'ombrello e uno pneumatico nuovo per il zio.*

23. ●● Trova e correggi gli errori: *Ho messo in valigia due camice pulite, tre arancie e le ciliegie.*

24. ●● Trova e correggi gli errori: *Gli psicologhi e i medichi hanno parlato a lungo con gli amichi di Paolo.*

25. ●●● Trova e correggi gli errori: *Cadendo dalla bici mi sono rotto due ossi del braccio e il dottore mi ha ingessato anche le dite.*

Scrivere

26. ●● Costruisci la famiglia di parole di *libro*: scrivi almeno sei parole, indicando per ciascuna se è derivata, alterata o composta.

27. ●● Scrivi una catena di almeno quattro parole dal più generale al più specifico (iperonimo → iponimi), sul modello *essere vivente* → *animale* → *mammifero* → *felino* → *gatto*, a partire da: a) *oggetto*, arrivando a uno strumento musicale; b) *mezzo di trasporto*.

28. ●●● Descrivi la tua classe in un testo di 6–8 righe, usando almeno tre nomi collettivi, due nomi astratti e due nomi alterati; alla fine sottolinea i nomi richiesti e classificali.

Verso la verifica

29. ●● Leggi l'inizio delle *Avventure di Pinocchio*: «C'era una volta... – Un re! – diranno subito i miei piccoli lettori. – No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno.» (C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, 1883). a) Individua tutti gli articoli e tutti i nomi, classificandoli. b) Perché la frase non ci permette di capire, dalla sola forma del nome, se *re* è singolare o plurale? c) Volgi al plurale *un pezzo di legno*. d) In *ragazzi* manca l'articolo: perché?

30. ●●● Leggi l'incipit dei *Malavoglia*: «Un tempo i Malavoglia erano stati numerosi come i sassi della strada vecchia di Trezza» (G. Verga, *I Malavoglia*, 1881). a) Individua gli articoli, compresi quelli contenuti nelle preposizioni articolate. b) Classifica i nomi (comune/proprio, concreto/astratto, genere e numero). c) Perché si dice *i Malavoglia* e non **i Malavogli*? d) Il nome *Malavoglia* è composto: da quali parole è formato?

Le parole delle discipline

31. ●● Per ciascuna parola scrivi due frasi: una con il significato comune, una con il significato che ha nella disciplina indicata: a) *lavoro* (fisica); b) *soluzione* (chimica); c) *radice* (matematica); d) *peso* (fisica); e) *periodo* (storia o grammatica).

PER APPROFONDIRE

- [SER] I capitoli sull'articolo e sul nome: forme dell'articolo, genere, formazione del plurale e casi dubbi.
- [DT] Le parti dedicate alla morfologia del nome, alla formazione delle parole e al lessico.

Glossario del capitolo

Analisi grammaticale
Esercizio che indica, per ogni parola di una frase, la parte del discorso a cui appartiene e le sue caratteristiche.

Articolo determinativo
Articolo (il, lo, la, i, gli, le) che presenta qualcosa di noto, di unico o un'intera categoria.

Articolo indeterminativo
Articolo (un, uno, una, un') che presenta qualcosa di nuovo o un elemento qualsiasi di una categoria.

Articolo partitivo
Forme del, dello, della, dei, degli, delle con il valore di «un po' di» o «alcuni».

Desinenza
Parte finale variabile della parola che indica le informazioni grammaticali, nel nome genere e numero.

Falso alterato
Parola che sembra un alterato ma non ha alcun rapporto di significato con la parola che sembra contenere (bottone, mulino).

Famiglia di parole
Insieme delle parole che hanno la stessa radice e un significato collegato (terreno, atterrare, terremoto).

Iperonimo
Parola di significato più generale che include il significato di altre, dette iponimi (fiore rispetto a rosa e tulipano).

Nome alterato
Nome formato con un suffisso che modifica il significato nella quantità o nella qualità senza cambiarlo (casetta, librone, ragazzaccio).

Nome collettivo
Nome che già al singolare indica un insieme di esseri o di cose dello stesso tipo (gregge, folla); vuole il verbo al singolare.

Nome composto
Nome formato dall'unione di due o più parole che indicano un'unica realtà (arcobaleno, cassaforte).

Nome di genere comune
Nome con un'unica forma per maschile e femminile, distinti solo dall'articolo (il/la cantante).

Nome di genere promiscuo
Nome di animale con un'unica forma e un unico genere per il maschio e la femmina (la tigre, il falco).

Nome difettivo
Nome che manca del singolare o del plurale (la sete; gli occhiali).

Nome mobile
Nome di persona o di animale che forma il femminile cambiando la desinenza o aggiungendo un suffisso (maestro/maestra, attore/attrice).

Nome sovrabbondante
Nome con due forme di plurale, di solito con significati diversi (i muri / le mura).

Parti del discorso
Le nove categorie in cui si classificano le parole: cinque variabili (articolo, nome, aggettivo, pronome, verbo) e quattro invariabili (avverbio, preposizione, congiunzione, interiezione).

Prefisso
Elemento aggiunto prima della radice che ne modifica il significato (dis- in disordine).

Radice
Parte della parola che porta il significato di base e resta uguale nelle varie forme (gatt- in gatto, gatta, gatti).

Soluzioni

1. B. Preposizione, congiunzione e interiezione sono invariabili; articolo, nome, aggettivo, pronome e verbo sono variabili.

2. D. *Lo psicologo*: davanti a *ps* si usa *lo*. Le forme corrette delle altre sono *lo zaino, lo gnomo, il cane*.

3. A. *Gregge* è comune, concreto e collettivo (indica un insieme di pecore); è anche numerabile (*due greggi*).

4. C. *Fratello / sorella* hanno radici diverse. A e B sono nomi mobili, D è un nome di genere comune.

5. B. *Valigie*: la *i* è atona e prima di *g* c'è una vocale (*i*), quindi si conserva la *i*.

6. D. Il *mulino* non è un piccolo mulo; *casetta* e *gattino* sono diminutivi, *ragazzaccio* è un peggiorativo.

7. A. *Muro* è sovrabbondante: *i muri* (di una casa) e *le mura* (di una città).

8. Articoli: *Lo* det. m. s.; *del* partitivo m. s. (= «un po' di»); *una* indet. f. s.; *gli* det. m. pl. Nomi: *zio* comune, m. s.; *pane* comune, m. s. (non numerabile); *torta* comune, f. s.; *ospiti* comune, m. pl. (nome di genere comune: *il/la ospite*; qui l'articolo *gli* lo indica come maschile plurale).

9. *squadra*: comune, concreto, collettivo (f. s.); *Marta*: proprio, concreto, individuale (f. s.); *coppa*: comune, concreto, individuale (f. s.); *coraggio*: comune, astratto, non numerabile (m. s.; il criterio individuale/collettivo non si applica); *folla*: comune, concreto, collettivo (f. s.).

10. *il nipote*: genere comune (*la nipote*); *il genero*: indipendente (*la nuora*); *il leone*: mobile (*la leonessa*); *la giraffa*: promiscuo (*la giraffa maschio*); *il pianista*: genere comune (*la pianista*); *l'attore*: mobile (*l'attrice*); *la farfalla*: promiscuo; *il montone*: indipendente (*la pecora*).

11. *giornalaio*: derivato (da *giornale* + suffisso *-aio*); *tavolino*: alterato diminutivo (da *tavolo*), oggi anche lessicalizzato; *cavolfiore*: composto (*cavolo* + *fiore*); *fiore*: primitivo; *libraccio*: alterato peggiorativo (da *libro*); *disonore*: derivato (prefisso *dis-* + *onore*); *portafoglio*: composto (*porta* + *foglio*); *nebbia*: primitivo.

12. *sabbia*: non numerabile (*un secchio di sabbia*); *matita*: numerabile; *latte*: non numerabile (*un litro di latte*); *sedia*: numerabile; *oro*: non numerabile (*un grammo d'oro*); *pazienza*: non numerabile (*un po' di pazienza*, *molta pazienza*).

13. *Il porto* è il luogo dove attraccano le navi, *la porta* l'apertura che chiude un ingresso; *il fine* è lo scopo, *la fine* la conclusione; *il capitale* è una somma di denaro investita, *la capitale* la città sede del governo; *il foglio* è un pezzo di carta, *la foglia* quella delle piante. Esempi di frase: *La nave entra nel porto; Chiudi la porta; Il fine giustifica i mezzi?; La fine del film è a sorpresa; Ha investito un grosso capitale; Roma è la capitale d'Italia; Prendi un foglio a quadretti; In autunno cade una foglia dopo l'altra.*

14. Articoli: *Gli* det. m. pl.; *del* = preposizione *di* + articolo det. *il* (m. s.); *dei* partitivo m. pl. (= «alcuni»); *un'* indet. f. s. (elisione di *una*); *alle* = preposizione *a* + articolo det. *le* (f. pl.). Nomi: *gnomi* comune, concreto, m. pl. (sing. *gnomo*); *bosco* comune, concreto, m. s.; *funghi* comune, concreto, m. pl. (sing. *fungo*); *ape* comune, concreto, f. s., di genere promiscuo; *oro* comune, concreto, m. s., non numerabile; *bambine* comune, concreto, f. pl., mobile (*bambino/bambina*).

15. lo / uno psicologo; l' / un'amica; lo / uno zaino; lo / uno yogurt; l' / un orologio; lo / uno gnocco; l' / un'elica; lo / uno sciatore; la / una iena; lo / uno pneumatico (nell'uso parlato anche *il*, ma la forma raccomandata è *lo*).

16. gli amici; i medici; i laghi; i biologi; le farmacie; le camicie; le arance; le spiagge; gli zii; gli occhi.

17. i re; le città; i film; le crisi; le foto; i problemi; i poeti; le specie; gli uomini; i buoi; gli dèi.

18. la signora; la studentessa; la pittrice; la regina; l'eroina; la gallina; la dea; la cantante; la moglie; la contessa.

19. i cavolfiori; le casseforti; i francobolli; i grattacieli; i portacenere; gli apriscatole; i capolavori; gli arcobaleni.

20. a) braccia; b) bracci; c) ossa; d) ossi; e) mura; f) muri.

21. *libro*: libretto (o libricino), librone, libraccio; *ragazzo*: ragazzino, ragazzone, ragazzaccio; *naso*: nasino, nasone, nasaccio; *voce*: vocina, vocione, vociaccia. Attenzione: l'accrescitivo di *voce* (femminile) è maschile, *il vocione*.

22. *un'ombrello* → *un ombrello* (maschile: forma tronca, senza apostrofo); *il zio* → *lo zio*. *Uno pneumatico* è corretto.

23. *camice* → *camicie* (prima di *c* c'è una vocale; *il camice* è un'altra parola); *arancie* → *arance* (prima di *c* c'è una consonante). *Ciliegie* è corretto.

24. *psicologhi* → *psicologi* (nome in *-logo* che indica una persona); *medichi* → *medici* (sdrucciolo in *-co*); *amichi* → *amici* (eccezione tra i piani in *-co*).

25. *due ossi* → *due ossa* (ossa del corpo: plurale femminile in *-a*); *le dite* → *le dita* (plurale femminile di *dito*). *Bici* è corretto (forma abbreviata invariabile).

26. Traccia: derivati: *libraio, libreria, libresco* (aggettivo), *libretto* nel senso di «libretto d'opera» o «libretto universitario» (alterato lessicalizzato); alterati: *libricino, librone, libraccio*; composto: *segnalibro*. Valutare la correttezza della classificazione.

27. Risposte possibili: a) *oggetto* → *strumento* → *strumento musicale* → *strumento a corde* → *violino*; b) *mezzo di trasporto* → *veicolo stradale* → *automobile* → *utilitaria* (oppure *mezzo di trasporto* → *imbarcazione* → *barca a vela*). Ogni parola deve includere nel suo significato quella che segue.

28. Traccia: testo di 6–8 righe coerente con la consegna. Collettivi possibili: *classe, gruppo, squadra, coppia*; astratti: *amicizia, allegria, confusione, pazienza*; alterati: *zainetto, ragazzini, quadernone, vocina* (attenzione a non scegliere falsi alterati come *bottone* o *mulino*). Verificare che le parole siano classificate correttamente e che i collettivi usati come soggetto abbiano il verbo al singolare (*la classe è rumorosa*).

29. a) Articoli: *una* (indet. f. s., due volte, in *C'era una volta*), *Un* (indet. m. s.), *i* (det. m. pl.), *un* (indet. m. s.). Nomi: *volta* (comune, f. s.; con *c'era una* forma un'espressione fissa), *re* (comune, concreto, m. s.), *lettori* (comune, concreto, m. pl.), *ragazzi* (comune, concreto, m. pl.), *pezzo* (comune, concreto, m. s.), *legno* (comune, concreto, m. s., non numerabile). b) *Re* è un monosillabo e quindi invariabile: singolare e plurale hanno la stessa forma; il numero si capisce dall'articolo *Un*. c) *dei pezzi di legno* (il partitivo *dei* fa da plurale dell'indeterminativo; *legno*, materia, resta al singolare). d) *Ragazzi* è un vocativo: il narratore si rivolge direttamente ai lettori, e davanti ai vocativi l'articolo si omette.

30. a) Articoli: *Un* (indet. m. s.), *i* (det. m. pl., davanti a *Malavoglia*), *i* (det. m. pl., davanti a *sassi*); *della* = preposizione *di* + articolo det. *la* (f. s.). b) *tempo*: comune, astratto, m. s.; *Malavoglia*: proprio (cognome di famiglia), concreto, m. pl.; *sassi*: comune, concreto, m. pl.; *strada*: comune, concreto, f. s.; *Trezza*: proprio (nome di luogo), concreto, f. s. c) Perché i cognomi sono invariabili: al plurale indicano la famiglia e restano uguali (*i Rossi*). d) Da *mala* («cattiva») + *voglia*.

31. Risposte possibili. a) «Mia madre torna dal lavoro alle sei» / «Il lavoro compiuto da una forza si misura in joule». b) «Abbiamo trovato una soluzione al problema» / «L'acqua salata è una soluzione: il sale è sciolto nell'acqua». c) «Le radici dell'albero hanno sollevato il marciapiede» / «La radice quadrata di 49 è 7». d) «Il peso dello zaino mi fa male alla schiena» / «Il peso è la forza con cui la Terra attira un corpo, e si misura in newton». e) «Ho passato un brutto periodo» / «Il Medioevo è il periodo che va dal V al XV secolo» (oppure: «Un periodo è una frase complessa formata da più proposizioni»). Valutare che la seconda frase usi il termine con il significato tecnico corretto.